

LORENZO CECCONI

Università di Perugia, lorenzo.cecconi93@yahoo.com

Un carme petroniano interpretato da Pascoli

ABSTRACT

L'articolo esamina un frammento petroniano dell'*Anthologia Latina* (AL 464 R² = 55 Z) secondo l'interpretazione che ne diede Giovanni Pascoli, il quale lo aveva antologizzato in *Lyra*. Egli accostava il proverbio che l'epigramma contiene a un motto toscano. Pascoli sembra dunque pensare a una collocazione del carme nel contesto erotico del *Satyricon* (sulla base anche di alcuni epigrammi di argomento omoerotico) ed ovviamente non tiene conto della posizione del carme stesso nella silloge petroniana di *Anthologia Vossiana*: in virtù di tale posizione, il medesimo epigramma potrebbe essere interpretato quale carme proemiale di silloge, così come sembrano suggerire le probabili citazioni del carme da parte di Plinio il Giovane e di Isidoro di Siviglia.

The article examines a Petronian fragment of Latin Anthology (AL 464 R² = 55 Z) according to the interpretation given by Giovanni Pascoli, who had anthologized it in Lyra. He compared the proverb that the epigram contains to a Tuscan motto. Pascoli therefore seems to think of a placement of the poem in the erotic context of the Satyricon (also on the basis of some epigrams of homoerotic argument) and obviously he does not take into account the position of the poem itself in the Petronian collection of Anthologia Vossiana: by virtue of this position, the same epigram could be interpreted as a proemial poem from a collection, as the probable quotations of the poem by Pliny the Younger and Isidore of Seville seem to suggest.

KEYWORDS

Petronius' Poems, Giovanni Pascoli, *florilegia*, Latin Anthologies

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

ERAT OLIM 2021 (1), 35-59

ISSN 2785-1346 (online)

ISSN 2785-1958 (print)

DOI: 10.13137/2785-1346/31949

<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/31949>

Con la pubblicazione, nel 1899, della seconda edizione di *Lyra*, Giovanni Pascoli arricchì – e la risoluzione fece scalpore¹ – la sua nota, benché poco fortunata, antologia latina ad uso delle scuole secondarie di componimenti di autori successivi a Orazio, arrivando a includere carmi di poeti tardoantichi quali Ausonio e Prudenzio. Ciò costituisce fatto di non secondaria importanza ai fini della comprensione dei principi didattici² e degli interessi eruditi del poeta romagnolo, il quale, sebbene notoriamente ami e tragga ispirazione (come poeta) dagli *Auctores* celeberrimi di età aurea – e ciò di certo non sorprende se si pensa al classicismo imperante nell'Italia dell'epoca – non trascura tuttavia di rivolgere qualche attenzione anche a molta della produzione poetica latina successiva. E ciò è dimostrato anche dalla presenza stessa nelle antologie curate da Pascoli proprio di esempi di tale letteratura post-classica³, di cui si danno notizie storico-letterarie nel commentario iniziale e poi nelle argute note di commento in calce ai singoli testi presentati.

Proprio queste chiose, seppur nella brevità che le contraddistingue – soprattutto quando si riferiscono a testi che restavano comunque al di fuori dei normali programmi scolastici⁴ – esprimono non di rado

¹ Le recensioni che tale pubblicazione ricevette, a dispetto di quanto il curatore si aspettasse, furono tutt'altro che entusiastiche, cf. Ferratini 1990, 83.

² Pascoli nella *Prefazione* alla seconda edizione esplicita chiaramente il suo intento di fornire agli alunni dei licei una selezione di testi che sarebbero per loro difficilmente accessibili: «Ho dato dei poeti, di cui ci rimasero composizioni intere, una buona scelta; di quelli, di cui non ci restarono se non reliquie, tutti o quasi tutti i frammenti. Perché? Per una ragione pratica. I frammenti difficilmente i giovani possono trovarli, ordinati e sceverati; le opere intere, facilmente».

³ Anche *Epos*, l'antologia del 1897 che Pascoli dedicò all'epica latina, mostra apertura a quelli che il poeta considera bensì imitatori di Virgilio, ma non senza spendere per loro, talvolta, parole di apprezzamento: ad es. Claudiano, unico esponente in *Epos* dell'epica tardolatina, il quale, per dirla con Pascoli, «chiudeva con un fulgido incendio di poesia la storia dell'epos Romano», cf. Pascoli 1897, LXXXII.

⁴ Solo a séguito della convocazione, nel 1905, ad opera del ministro Leonardo Bianchi, di una «Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia», che ipotizzava l'istituzione di più indirizzi liceali, si ebbe nel 1913 (RD 28/9/1913) la prima realizzazione di alcune classi di un c.d. «liceo moderno» (antenato dell'attuale Liceo Scientifico, in cui non era previsto lo studio del greco,

considerazioni degne di interesse e meritano perciò di essere guardate con una certa attenzione da parte di chi voglia comprendere modi e gusti del Pascoli classicista. Intendo perciò qui concentrarmi proprio su una nota di commento, nel tentativo di esplicitare le ragioni che l'hanno ingenerata, mettendo in luce di conseguenza le peculiarità dei modi interpretativi di un filologo-poeta quale è Giovanni Pascoli.

La nota in parola si colloca nella sezione dell'antologia che raccoglie testi di età neroniana e, nello specifico, riguarda uno dei quattro frammenti petroniani presenti in *Lyra*. Pascoli li aveva tratti dal vol. IV dei *Poetae Latini minores* di Emil Bährens, come dimostra la citazione esplicita di tale pubblicazione in nota al primo dei carmi antologizzati, ma anche i segni (pallini a lapis azzurro) che si leggono in margine ai suddetti componimenti nella personale copia dell'edizione Bährens, attualmente presente e consultabile nella biblioteca pascoliana⁵ conservata nella casa-museo di Castelvecchio, la quale il poeta abitò a partire dal 1895 e che servì da roccaforte di eruzione per gli studi classici che il poeta-professore mise in atto proprio in ordine, fra l'altro, alla realizzazione della seconda edizione⁶ dell'antologia *Lyra*, nel periodo che è stato molto opportunamente definito da Augusto Mancini «la parentesi filologica»⁷.

che veniva sostituito dalla lingua straniera e da un potenziamento orario delle materie scientifiche), nel quale – pur a fronte di una riduzione del monte orario complessivo del latino – i programmi della materia venivano cronologicamente estesi, arrivando ad includere la lettura di passi della *Vulgata* e di autori mediolatini e umanistici. Cf. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, Anno XL, Vol. II, N. 45, 30 ottobre 1913, pp. 2761 ss.

⁵ Segnatura: VIII 5 D 37.

⁶ La quale, va ricordato, fu fortemente voluta dall'autore, dovendo questa andare a sostituire quella prima edizione data alle stampe ancora incompleta nel 1894 (benché il frontespizio rechi come data l'anno successivo, cf. Belpoer 2008, 49, n. 2) che Pascoli era stato costretto a licenziare dalle necessità economiche, ma che rappresentava per lui fonte di profondo disagio, a causa dell'incompletezza e della trascuratezza che la frettosità del lavoro inevitabilmente dovettero comportare. Di tale scontento restano varie testimonianze: cf. e.g. le missive di Pascoli indirizzate al fraterno amico Severino Ferrari riportate da M. Pascoli 1961, 389 e 402.

⁷ Cf. Mancini 1955, 1780 ss. Si tratta all'incirca degli anni 1895-1902, ovvero il periodo in cui Pascoli si dedicò alla realizzazione delle antologie latine (*Lyra*, 1895¹,

Figurano dunque in *Lyra* i cc. *Anth. Voss.* 55 Zurli (= IV 74 Bährens = 464 Riese² = 26 Müller: *Inveniat quod quisque velit, non omnibus unum est*), *Anth. Voss.* 57 Z (= IV 77 B = 467 R² = 28 M: *Nolo ego semper idem capiti suffundere costum*), IV 96 B = 695 R² = 48 M: *Militis in galea nidum fecere columbae*, IV 108 B = 707 R: *Delos iam stabili revincta terra*; i primi due della serie, com'è noto, sono parte del nucleo petroniano della c.d. *Anthologia Vossiana*⁸, in quanto trasmessi dal *cod. V (Leidensis Vossianus Latinus Q. 86)*, mentre gli altri due appartengono alla silloge di epigrammi attribuiti a Petronio del perduto *cod. Bellovacensis* di Binet, il quale lo impiegò per la sua celebre edizione *C. Petronii Arbitri itemque aliorum quorundam veterum epigrammata*, Pictavii 1579.

Va detto anzitutto che, attingendo i carmi all'edizione Bährens, la quale li pone in blocco sotto la dicitura «*Excerpta ex Petronio*», Pascoli sembra accettare senza riserve la paternità petroniana di tali componimenti, che invece si caratterizza notoriamente per l'intrinseca problematicità: se in tempi più recenti si è avuta la tendenza a considerare gran parte dei suddetti frammenti petroniani come genuini⁹, nel secondo Ottocento venivano espressi più dubbi in merito all'attribuzione. Nella celebre *editio maior* curata da Bücheler nel 1862, in effetti, i componimenti in parola (sia il gruppo Vossiano che quello Bellovacense¹⁰) apparivano contrassegnati da asterisco «ad indicare che "et vera esse possint et aliena vel falsa"»¹¹;

1899² ed *Epos* 1897) e italiane (*Sul limitare*, 1900 e *Fior da fiore*, 1901), ma anche ai saggi di critica dantesca (*Minerva oscura*, 1898; *Sotto il velame*, 1900; *La mirabile visione*, 1902).

⁸ Cf. Zurli 2001.

⁹ Cf. per tutti Courtney 1991, 7; anche Müller, nella sua più recente edizione petroniana, stampa sia i Vossiani che alcuni dei Bellovacensi.

¹⁰ Ad eccezione dei soli cc. 101-108 Bährens, il quale, d'altronde, aveva riportato in apparato al c. 101 che nel *cod. Bellovacensis* «"Sequebantur ista, sed sine Petronii titolo. At priores illi duo Phalecii vix alius fuerint quam Petronii" praefigit Binetus» esplicitando dunque che l'attribuzione a Petronio dei cc. successivi al 101 si dovesse soltanto all'*ingenium* del Binet.

¹¹ Zurli 2001, X.

Krohn¹² accettava invece come petroniano l'intero nucleo Vossiano, ma respingeva il Bellovacense.

La circostanza che Pascoli non possedesse – come risulta dalla consultazione del catalogo della biblioteca di Casa Pascoli a Castelvecchio – né l'edizione *maior* di Bücheler¹³ né lo studio di Krohn, ci pone nella condizione di non aver prove certe di lettura di tali studi, e ci fornisce ulteriore prova del fatto che egli si sia basato sull'edizione Bährens: perciò Pascoli potrebbe non essere stato particolarmente sensibile al problema dell'attribuzione petroniana dei frammenti di cui si occupa.

Trovandosi dunque nella condizione di poter scegliere fra un nutrito gruppo di epigrammi che la sua edizione di riferimento gli presenta come 'petroniani', quelli che seleziona sembrano invero essere tematicamente accomunati dal motivo della variabilità e dell'alternanza: i primi due sono intitolati da Pascoli: 'Tutti i gusti son gusti' e 'Il mondo è bello, perché è vario'; il terzo (titolato in *Lyra* 'Marte e Venere') contiene il paradosso della stretta vicinanza tra Marte e Venere, espresso tramite la metafora di colombe che hanno nidificato¹⁴ sulla *galea* del soldato; il quarto ('Delo') narra del cambiamento – dunque della diversità di condizione – dell'isola di Delo, secondo il celebre mito metamorfico¹⁵.

Segni di interesse filologico si riscontrano in nota al secondo carme, dove Pascoli passa in rassegna alcune congetture avanzate dagli editori in relazione a lezioni dei vv. 2 e 6, ma ciò che pare maggiormente interessante – e veniamo all'oggetto del presente contributo – è il commento al v. 2 del primo epigramma della mini-silloge approntata

¹² Cf. Krohn 1887.

¹³ Essa è di fatti assente nella biblioteca di Castelvecchio, e la scelta stessa di antologizzare il carme bellovacense 108 Bährens = 707 R² (*De Delo*) – considerato non petroniano e quindi non stampato da Bücheler (né dagli editori successivi) – potrebbe costituire ulteriore prova della mancata consultazione pascoliana (per lo meno ai fini della realizzazione di *Lyra*) di tale edizione.

¹⁴ E il motivo del nido, che qui è espressamente citato, può aver costituito elemento di ulteriore attenzione da parte di Pascoli.

¹⁵ Da Pascoli espressamente richiamato in nota, mediante la citazione di *Aen.* III, 75.

da Pascoli (ovvero *Anth. Voss.* 55 Zurli), il cui testo riporto qui di seguito come figura in *Lyra*:

Inveniat quod quisque velit: non omnibus unum est
Quod placet: hic spinas colligit, ille rosas.

Orbene, l'antologista in nota a *hic spinas* osserva:

«lo stesso gusto di chi nel modo toscano, 'masticava rasoï'».

Rendendo l'idea del 'raccoliere spine' con quella del 'masticare rasoï', Pascoli sembra intendere, se accettiamo la significazione dell'espressione riportata dal Battaglia, che colui il quale abbia il gusto per le spine, scelga volontariamente qualcosa che gli faccia del male, nella misura in cui egli compie scelte di cui poi si debba pentire¹⁶. Come a dire: «Tutti i gusti son gusti», compreso quello di chi scelga volontariamente qualcosa che gli arrecherà nocimento. D'altro canto, l'interesse di Pascoli per i dialetti e per le tradizioni popolari è cosa nota¹⁷, quindi la citazione di un motto toscano non deve meravigliare; ma tale citazione è ancora più arguta e pertinente, se si pensa alla valenza proverbiale¹⁸ nella cultura classica *tout court* del binomio antitetico rose/spine.

¹⁶ Cf. *GDLI*, s.v. rasoio: «mangiar rasoï: compiere un'azione di cui, in seguito, ci si dovrà pentire»; è citato a esempio quanto riporta Petrocchi (*Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano 1912), s.v. rasoio: «"a digerirti ti voglio! diceva la volpe al lupo che mangiava rasoï": a chi fa triste azioni».

¹⁷ Basti pensare alla presenza di termini ed espressioni vernacolari in tanta parte della produzione pascoliana in lingua italiana (cf. e.g. Marabini 1973; Venturelli 2000; Del Beccaro 1969, 293 ss.); ma anche nell'ambito delle raccolte antologiche italiane «il Pascoli antologista, sempre fedele alle cose della realtà quotidiana e al lessico ritagliato sopra di esse, è il primo che suggerisce programmaticamente di salvare il patrimonio dialettale» (Cantatore 1999, 161) e di conseguenza presenta agli studenti anche testi di autori vernacolari.

¹⁸ Per gli esempi latini della quale, Courtney 1991, 48, a commento del carne petroniano in parola, rimanda a Otto 1890 e al supplemento di Häussler 1968 s.v. *rosa*; lo stesso Courtney segnala inoltre altri impieghi dell'espressione, per l'ambito greco, nell'*Antologia Palatina*, sui quali si tornerà più avanti nel presente contributo.

Pascoli, interpretandolo in tal modo, non sembra tener conto della posizione del carme nella struttura della raccolta di frammenti petroniani che egli aveva davanti: il nostro epigramma in effetti risulta essere il primo del nucleo petroniano dell'*Anthologia Vossiana*, ed è stampato in posizione incipitaria pure da Bährens.

In virtù di tale posizione, potrebbe sorgere, quasi spontaneamente, una prima interpretazione per cui il componimento sarebbe da intendere come proemiale manifesto della *varietas* di contenuti e modalità poetiche della silloge che esso inaugura: l'autore del carme esorterebbe (tale è il valore del congiuntivo *inveniat* che apre il distico), dunque, il lettore a trovarvi ciò che più gli piace, in un contesto di *ποικιλία* tematica che certamente è tale da riuscire a soddisfare i gusti di ciascuno.

A ben vedere, questa interpretazione sembrerebbe giovare anche del confronto con la celebre epistola IV 14 di Plinio il Giovane¹⁹, prefatoria a un libello pliniano di poesia non impegnata che non ci è pervenuto. In essa l'autore, rivogendosi al dedicatario Paterno, dichiara proprio la *varietas* tematica degli *hendecasyllabi*²⁰ che si appresta a presentargli:

his iocamur, ludimus, amamus, dolemus, querimur, irascimur describimus
aliquid modo pressius, modo elatius, atque ipsa varietate temptamus
efficere, ut alia aliis, quaedam fortasse omnibus placeant.

¹⁹ Tengo qui a ringraziare la prof.ssa Paolucci, la quale ha voluto fornirmi questo spunto.

²⁰ Questo è il titolo che Plinio sostiene di aver scelto per questa raccolta, non essendosi basato nella scelta in nient'altro se non nel metro (*qui titulus sola metri lege constringitur*, Ep. IV 14,8); tuttavia il termine *hendecasyllabi* è «quasiment "formulaire" chez Pline et dans son milieu pour la poésie mineure» secondo Citroni 2004, 5. Egli infatti nel medesimo contesto afferma: *sive epigrammata sive idyllia sive eclogas sive, ut multi, poematia seu quod aliud vocare malueris, licebit voces*. Si tratta dunque di poesia 'minore' e non impegnata, che Plinio dice di praticare nei momenti di *otium* e che presenta dunque esplicitamente come *lusus*. Su tale produzione minore di Plinio il Giovane (della quale gli *hendecasyllabi* rappresentano solo una prima raccolta; notizie di un secondo libello, *et opusculis variis et metris*, si hanno in Ep. VIII 21,4) molto si è scritto: cf. e.g. Prete 1948, Gamberini 1983, 81-121; Aricò 1995; Auhagen 2003; Mattiacci 2007; Aricò 2008.

Degna di nota, innanzitutto, è la serie di predicati tramite i quali Plinio esprime le tipologie della propria attività poetica: essa è segno che, ai suoi tempi, il genere epigrammatico si era già canonizzato nei filoni tematici²¹ che caratterizzano il *corpus* di Marziale, il quale evidentemente per lo stesso Plinio costituisce il punto di arrivo della linea evolutiva del genere letterario cui appartengono i propri *hendecasyllabi*.

D'altra parte, l'impegno dell'autore a far sì che ciascun lettore possa reperire nella raccolta epigrammatica che presenta *quaedam... placeant*, sembrerebbe incontrare pienamente la significazione del nostro carne petroniano, permettendo finanche di ipotizzare una conoscenza diretta – se non una ripresa vera e propria – di tale epigramma da parte di Plinio il Giovane.

In effetti, scegliendo Plinio, secondo le consuetudini del tempo, di affidare la presentazione del proprio libello a un'epistola introduttiva, è consentaneo che egli faccia mostra della propria *ratio* poetica e dei propri modelli di riferimento; ovvero egli ricorda quelli che già allora erano riconosciuti come i maestri del genere epigrammatico, Catullo e Marziale, e in special modo i loro scritti prefatori, in relazione ai quali si è detto che l'epistola IV 14 di Plinio si ponga in rapporto di «Dreicksintertextualität»²². Dunque le epistole prefatorie di Marziale, notoriamente legate a doppio filo ai carmi dai quali sono fatte seguire²³, sono allusivamente richiamate da Plinio²⁴. E se il poeta di Bilbili, come

²¹ I quali vengono tutti abbracciati dalla serie di predicati di Plinio: in essa *iocamur* e *ludimus* si riferiscono all'epigramma d'occasione; *amamus* indica il filone erotico; *dolemus* e *querimur* sono per l'epigramma funerario e sepolcrale, *irascimur* per il filone d'invettiva e *describimus* per quello efrastico.

²² Cf. Janka 2015.

²³ E ciò appare maggiormente evidente nel caso del primo libro di Marziale, in cui «la funzione prefatoria è assolta insieme dalla lettera e dall'epigramma, che risultano esattamente complementari e legati da una serie di richiami espliciti tra la parte conclusiva della premessa e il componimento breve» cf. Buongiovanni 2009, 55.

²⁴ Cf. Janka 2015, 612, n. 38 per un elenco dettagliato delle riprese pliniane della prima epistola prefatoria di Marziale; si veda inoltre Canobbio 2015 per altre allusioni lessicali e tematiche nell'*Ep.* IV 14 di Plinio alle epistole proemiali ai libri secondo e dodicesimo di Marziale.

si è detto, costituisce il modello più recente (in quanto segna il punto di arrivo cui la storia del genere letterario in questione ha teso), è Catullo, tanto per Plinio quanto per lo stesso Marziale, a rappresentare il modello esemplare per la fase più antica dell'epigramma²⁵: i richiami catulliani nell'epistola sono in effetti abbondanti e non mancano neppure reminiscenze del proemio al *liber*, nella misura in cui Plinio definisce *nugae* i suoi versi (*has meas nugae*); ma anche l'esplicita citazione – in ordine alla legittimazione dell'uso di un linguaggio poetico non in linea con i *mores* dell'autore – di alcuni versi del c. 16 (il noto epigramma che – pur collocato, nell'assetto editoriale tradito del *liber*, in posizione non incipitaria – contiene fondamentali spunti di poetica, utili e in certo senso 'proemiali' alla comprensione dell'intera opera catulliana) è ulteriore testimonianza del debito che Plinio dimostra nei confronti del modello catulliano e, più generalmente, neoterico²⁶.

Poiché dunque Plinio riecheggia modi e forme proemiali dei due poeti che si caratterizzano come estremi cronologici del genere letterario di riferimento, non sorprenderebbe se nell'epistola prefatoria pliniana venisse ricordata anche la fase intermedia della storia del genere letterario, rappresentata pure dalla produzione di età neroniana, comprensiva degli epigrammi petroniani, i quali potevano già circolare al tempo di Plinio in una qualche forma di silloge poetica, che doveva essere aperta proprio dal nostro c. 55.

E nel momento in cui Plinio enuncia che la *varietas* tematica è il mezzo tramite il quale egli auspica di non annoiare il lettore, egli impiega chiaramente, nell'espressione *quaedam fortasse omnibus placeant*, termini molto vicini a quelli del carme petroniano in parola (*Inveniat quod quisque velit: non omnibus unum est / quod placet*), tali da rendere legittimo ipotizzare una citazione consapevole di questo distico petroniano, che, in quanto manifesto della diversa possibilità

²⁵ Entrambi gli autori in effetti menzionano esplicitamente Catullo come poeta di riferimento, nei passi indicati da Citroni 2003, 11, n. 6.

²⁶ Per uno studio approfondito dei riferimenti catulliani nelle epistole di Plinio il Giovane cf. Roller 1998.

di scelta in base ai gusti personali, ben si attaglia alla ποικιλία tematica che Plinio dice cifra della propria raccolta di poesia minore; una tale esplicita dichiarazione del concetto della *varietas*, in effetti, a fronte di carmi proemiali e scritti prefatori di Catullo e Marziale, non è propria di nessuno dei due autori.

Con sicurezza ancor maggiore potremmo aggiungere alla nostra disamina la circostanza (non di poca rilevanza, ma tenuta, per la verità, in scarsa considerazione²⁷) che anche Isidoro dovette conoscere *Anth. Voss.* 55 come carme incipitario di silloge, in quanto egli lo imita chiaramente in un carme proemiale della propria raccolta epigrammatica, i c.d. *Versus Isidori*. Tali componimenti, noti altresì come *Tituli bibliothecae*, oggi comunemente accettati come autentici e stampati come isidoriani dai maggiori editori della raccolta²⁸, descrittivi, per la maggior parte, il contenuto della biblioteca²⁹ di Isidoro «figuraban sobre los anaqueles y armarios, o pintados en la pared de aquella biblioteca»³⁰. Il c. 2 Sánchez Martín risulta di nostro interesse in quanto, come si diceva, mostra una chiara reminiscenza petroniana; ne riporto il testo qui di séguito:

²⁷ Se non per il cenno che ne fa Muñoz Jiménez 1991, 254.

²⁸ Beeson 1913 e Sánchez Martín 2000, attuale edizione di riferimento; seppur non siano mancati, in merito all'autenticità dei carmi, tentativi di contestazione, nonostante che la quasi totalità dei codici li trasmetta sotto il nome di Isidoro e che elementi di varia natura siano stati portati a favore della paternità isidoriana (e.g. da Beeson e Sánchez Martín): i *tituli* in parola sono stati negati a Isidoro, in tutto o in parte, e.g. da Pascal 1909, Vega 1958 e Hamblenne 2002; sullo *status quaestionis* cf. Sánchez Martín 2000, 22 ss.

²⁹ Così carmi numerati da Sánchez Martín da I a XV; «siguen a continuación 3 *tituli* de contenido médico que se encontrarían a buen seguro en una apoteca o botica próxima a la anterior. En esta misma estancia debían de hallarse también los *tituli* XIX-XXIV, que hacen referencia al *pigmentarium*, es decir, a la “drogueria” o especería que acogía todo tipo de hierbas y ungüentos utilizados con fines terapéuticos. Finalmente los tres últimos *tituli* pertenecerían al *scriptorium*, que, dada su propia naturaleza libraria, no podía hallarse tampoco muy alejado de la biblioteca misma.» cf. Sánchez Martín 2000, 27.

³⁰ Cf. Ortega 1961, 262.

Sunt hic plura sacra sunt hic mundi alia plura,
 Ex his si qua placent carmina tolle, lege.
 Prata vides plena spinis et copia floris,
 Si non vis spinas sumere sume rosas.

Oggetto dell'epigramma è dunque la varietà di volumi di una biblioteca «nella quale erano libri sacri e libri profani»³¹ e in esso si esprime la possibilità, data all'eventuale visitatore della biblioteca, di sceglierli ciò che più incontri il suo gusto, per mezzo della ormai familiare antitesi tra le rose e le spine. Che poi l'epigramma sia stampato come incipitario dell'intera silloge dei *Versus Isidori*, come hanno fatto diversi editori³² sulla scorta di un nutrito gruppo di testimoni manoscritti³³, o che sia considerato il secondo carme della raccolta e dunque da immaginarsi collocato a introduzione di una sezione ben precisa della biblioteca, secondo il parere di altri³⁴, resta inalterata la sua funzione proemiale;

³¹ Cf. Pascal 1909, 48.

³² Escluso Riese 1901 e il più recente, Sánchez Martín.

³³ Tale epigramma in effetti figura come proemiale nella gran parte della tradizione manoscritta; d'altra parte, una ristretta schiera di testimoni lo presenta come secondo (spesso titolandolo *Alius titulus*; per un prospetto dei carmi contenuti in ogni codice e dell'ordinamento dei carmi negli stessi, cf. le tavole comparative in Sánchez Martín 2000, 151 ss.). A questi Sánchez Martín dà più fiducia stampando l'epigramma come secondo e aprendo la silloge col carme che gli altri testimoni leggono generalmente come quindicesimo. Questi segue anche Beeson, per il quale: «Man könnte meinen, wegen des zweiten Verses *Ex his si qua placent carmina, tolle, lege*, daß diese Verse sich auf die Dichter und der letzte *Titulus* (XV) auf die Prosaschriftsteller beziehen, aber unter "carmina" sind vielleicht vielmehr die *Tituli* selbst zu verstehen [...] "carmina" geht also auch auf den Inhalt der Werke» (cf. Beeson 1913, 154).

³⁴ Quali Fontaine 1983, 760, n. 1, il quale lo interpreta come riferito a una sezione della biblioteca dedicata alle antologie; concorda con lui l'editore di riferimento, il quale ribadisce che i *prata* citati nell'epigramma «en un contesto libresco como el que nos ocupa, es en la tradición literaria la traducción latina de un nombre genérico griego "λεμῶνες", que designaba desde época helenística las misceláneas, escolios, manuales y antologías de diverso género que formarían parte también de la biblioteca hispalense. No se hace pues difícil interpretar la "copia floris" (v. II, 3) procedente de esos "prata" como una alegoría de las distintas

e la ripresa in esso dell'epigramma petroniano oggetto del presente contributo – posta in essere non solo tramite il riuso del noto proverbio sulle rose e le spine, ma specificamente con l'uso dello stesso a semplificare la possibilità di una scelta, in un contesto di varietà, che deve operare un soggetto in base ai propri gusti³⁵ – non può che costituire ulteriore indizio che anche Isidoro possa aver conosciuto tale epigramma come proemiale di una silloge petroniana.

Alla luce della verosimiglianza di tale assunto, ci si pongono, certo, nuovi interrogativi sulla circolazione di una raccolta attualmente testimoniata dal solo cod. V, sulla circolazione del quale, in ambito iberico e al tempo di Isidoro, non si hanno notizie. Ma se, come sembra, Isidoro conobbe *Anth. Voss.* 55 come proemio di una silloge petroniana che nel suddetto codice non è segnalato come tale – in quanto, come è noto, è titolato solo con *Item* e scritto di séguito all'ultimo epigramma del nucleo 'senecano' della silloge³⁶ – dobbiamo postulare che un ramo della tradizione vossiana dei carmi petroniani debba essere passato per

antologías, “florilegios” y comentarios poéticos, principalmente de autores antiguos de los que se surtía la erudición isidoriana para todo tipo de composiciones. En cuanto a la segunda parte, los “*prata plena spinis*” constituirían el contrapunto a las lecturas poéticas ligeras y deleitosas, ya que estarían formados por la literatura de tipo técnico, áridos tratados gramaticales de lectura ardua y “espinosa”, pero indispensable para disfrutar más tarde de las mieles de la poesía. Así pues, el contenido de este segundo *titulus* se concentraba específicamente sobre las antologías/comentarios poéticos y los tratados gramaticales, utilizados como fondos de consulta de la biblioteca». Cf. Sánchez Martín 2000, 30.

³⁵ E proprio questo risulta l'aspetto più stringente a postulare un'imitazione da parte di Isidoro del carne in parola: Breternitz 2016, 111, n. 51 nel riportare quanto ebbe a scrivere Muñoz Jiménez 1991, 254 propugnando tale imitazione, asserisce che «die Verbindung zwischen Rosen und Dornen in beiden Gedichten ist zu allgemein, um eine Beeinflussung durch Petron belegen zu können»; egli tuttavia si appella solo alla presenza in entrambi gli epigrammi di quell'antitesi tra spine e rose che abbiamo detto essere proverbiale nell'antichità classica; non è tanto, in effetti, l'occorrenza del proverbio, quanto la menzione di questo nel contesto tematico della varietà di scelta a far supporre che «ambas composiciones podrían cumplir la misma función de servir de encabezamiento, de entrada, en un caso a una obra, en el otro a una biblioteca», cf. Muñoz Jiménez 1991, 254.

³⁶ Cf. Zurli 2001, 50, *in adp.* al c. 55.

l'area ispanica e che sia stato così conosciuto da Isidoro. D'altronde che egli conobbe il *Satyricon* di Petronio è già stato dimostrato, essendo state reperite, nelle *Etymologiae*, citazioni di vari passaggi del prosimetro³⁷; fatto per noi ancor più rilevante, è stata notata pure la citazione isidoriana di un altro frammento poetico attribuito a Petronio, il c. 690 R², appartenente stavolta al più controverso gruppo dei binetiani.

La conoscenza isidoriana di quest'ultimo componimento rende ancor più complessa la questione, nella misura in cui essa va ad ampliare il novero dei canali di trasmissione attualmente noti dell'opera petroniana, tramite i quali Isidoro possa aver costruito la propria conoscenza dell'opera di Petronio: posta infatti la pressoché certa paternità petroniana del carme in questione (stante la citazione da parte di Fulgenzio dei primi due versi dello stesso in *myth.* 1, 13), sorge la questione di come Isidoro possa aver conosciuto un frammento che – a quanto sappiamo – appartiene a una silloge dalla tradizione indipendente rispetto a quella vossiana.

Se per alcuni³⁸ la citazione di tale epigramma può essere indizio della circostanza per cui la biblioteca di Isidoro debba aver custodito un esemplare del *Satyricon* dall'estensione di molto superiore a quella attuale, stando a Gasti sarebbe possibile «ipotizzare che l'enciclopedista in particolare avesse letto, in qualche florilegio, i componimenti poetici petroniani, che, proprio in quanto opera di poesia, meglio si prestavano a confluire in un'antologia; analogamente, breviari grammaticali o retorici tardi potrebbero, a loro volta, aver mediato la conoscenza di brani in prosa di rilievo contenutistico e linguistico»³⁹.

Si tratterebbe, in ogni caso, di florilegi oggi perduti, visto che quelli sopravvissuti – tra l'altro di età molto successiva a quella di Isidoro,

³⁷ Cf. e.g. McDermott 1962, Rodríguez Morales 1992, Gasti 1999 e Breternitz 2016.

³⁸ Cf. Rodríguez Morales 1992; Habermel 2006, 60 che si spinge a ipotizzare che Isidoro sarebbe addirittura stato l'ultimo possessore di una copia integrale dell'opera; Vannini 2010.

³⁹ Cf. Gasti 1999, 294.

essendo databili a partire dai secc. XI-XII d.C.⁴⁰ – non presentano, com'è noto, il carme binetiano citato nelle *Etymologiae* isidoriane, né tantomeno alcuno dei carmi vossiani, reperibili pressoché esclusivamente – come è noto – nella silloge del cod. omonimo. Né tuttavia l'ipotesi che la conoscenza petroniana da parte di Isidoro sia passata per il tramite di florilegi oggi ignoti si è trovata priva di assertori⁴¹. Di certo, una qualche conoscenza di Petronio nella Spagna del VII sec. non deve essere mancata⁴², e che il canale di conoscenza del carme binetiano citato da Isidoro possa essere stato un florilegio poetico oppure una redazione del *Satyricon* più estesa di quella trådita, è certo che la citazione di *Anth. Voss.* 55 in un carme proemiale di Isidoro, deve farci pensare a un transito in area iberica, in qualche forma, anche della sezione petroniana della attuale silloge vossiana.

Torniamo ora al Pascoli, il quale – si diceva – sembra scegliere una via interpretativa diversa del nostro distico: egli titola, sì, l'epigramma 'Tutti i gusti son gusti' non rigettandone l'ovvia significazione di fondo; ma, dal momento che accetta senza riserve la paternità petroniana del carme, nel rendere l'immagine del *colligere spinas* con quella del 'mangiare rasoì', Pascoli deve giocoforza aver compiuto questa 'traduzione' con un retropensiero rivolto al *Satyricon*. In effetti, tutti gli epigrammi petroniani selezionati a figurare in *Lyra*, come si è detto, sono accomunati dalla tematica dell'alternanza e dal motivo della mutevolezza, e dunque ben si attagliano alla variabilità delle intricate e mutevoli vicende che vivono i protagonisti del prosimetro: il nostro carme petroniano dunque, in virtù di tale intrinseca variabilità, potrebbe agevolmente essere stato immaginato da Pascoli nelle maglie delle alterne vicende della storia omoerotica centrale in quanto resta del *Satyricon*, tutta costruita, com'è noto, su episodi di esaltazione alternati a momenti di disillusione.

⁴⁰ Cf. e.g. Ullman 1930, Brugnoli 1962, Brandis – Ehlers 1974, Hamacher 1975.

⁴¹ Cf. e.g. McDermott 1962; Nelson 1971, 76 e Fontaine 1983, 1147.

⁴² Cf. Díaz y Díaz 1990, XCVI ss.

In effetti in tale variabilità di sentimenti che è cifra della tormentata vicenda amorosa di Encolpio, Ascilto, Eumolpo e Gitone, non mancano frangenti in cui i personaggi hanno avuto il gusto di chi ‘masticava rasoi’, compiendo scelte foriere di guai e pentimento: basti pensare alla scena in cui – a séguito della scelta da parte di Gitone, dopo la lite fra Encolpio e Ascilto, di seguire quest’ultimo – Encolpio abbandonato riflette sulle sue scelte passate, compilando una sorta di catalogo di imprese deprecabili, domandandosi se le abbia compiute solo per ritrovarsi nella miserevole condizione di abbandonato da un fanciullo ignobile e spregiudicatamente immorale:

Effugi iudicium, harenae imposui, hospitem occidi, ut inter <tot> audaciae nomina mendicus, exul, in deversorio Graecae urbis iacerem desertus? et quis hanc mihi solitudinem imposuit? adulescens omni libidine impurus et sua quoque confessione dignus exilio, stupro liber, stupro ingenuus, cuius anni ad tesseram venierunt, quem tamquam puellam conduxit etiam qui virum putavit⁴³.

Di certo Encolpio ben riveste, in questa occasione, il ruolo di colui che ha il gusto di masticar rasoi, poiché appunto si trova a rimuginare su scelte che hanno dato luogo a conseguenze nefaste, in un momento di sconforto nell’altalenante vicenda d’amore che condividono i protagonisti del *Satyricon*. Sussivamente il volubile Gitone tornerà sui suoi passi, essendosi pentito della propria scelta, e si ripresenterà a Encolpio, il quale si dice pronto a perdonarlo e riaccoglierlo con sé:

Sed nihil iam queror, nihil iam memini, si bona fide paenitentiam emendas⁴⁴.

Né tale continua mutevolezza e alternanza di scelta da parte dei protagonisti viene meno quando Eumolpo sostituisce Ascilto nel ruolo di rivale di Encolpio alla conquista di Gitone. La gelosia che il narratore prova nei confronti del poetaastro lo porta a compiere scelte azzardate e

⁴³ *Sat.* 81, 3-4; traggio il testo dall’ed. Müller.

⁴⁴ *Sat.* 91, 7.

successivamente foriere di rimorso: ne costituisce esempio il frangente in cui egli prega Eumolpo di perdonargli l'aver nascosto Gitone fuggito da Ascilto sotto il letto (per evitare che questi lo ritrovasse) e di non avergli rivelato tale inganno:

Profusis ego lacrimis rogo quaesoque ut mecum quoque redeat in gratiam: neque enim in amantium esse potestate furiosam aemulationem. daturum tamen operam ne aut dicam aut faciam amplius quo possit offendi. tantum omnem scabitudinem animo tamquam bonarum artium magister delevet sine cicatrice⁴⁵.

L'esempio di questi pochi episodi⁴⁶ già di per sé sembra fornire una base sufficiente a ipotizzare che Pascoli abbia immaginato di collocare *Anth. Voss.* 55 all'interno delle maglie della variabilità di questa vicenda amorosa.

Ma anche le occorrenze dell'espressione proverbiale nell'*Anthologia Graeca*, già in parte citate in relazione al carme in parola, come si è detto, da Courtney, non sono prive d'interesse ai fini della nostra disamina. Esse infatti possono aver costituito ulteriore contributo all'interpretazione avanzata da Pascoli. Iniziamo dunque con l'investigare l'anonimo epigramma *AP XI*, 53:

Τὸ ῥόδον ἀκμάζει βραῖον χρόνον· ἦν δὲ παρέλθῃς
ζητῶν εὐρήσεις οὐ ῥόδον, ἀλλὰ βάτον⁴⁷.

Come si vede, il motto appare qui nel contesto tematico della constatazione della fugacità del tempo – svolto secondo «un proverbio tramandato dalla Suda: ῥόδον παρελθῶν μηκέτι ζήτει πάλιν»⁴⁸ – icasticamente esplicitata mediante l'immagine della rosa che, nel breve spazio d'un attimo, s'è fatta spina. La bellezza effimera della rosa, in

⁴⁵ *Sat.* 99, 2.

⁴⁶ Che occupano la sezione del *Satyricon* fra la *Cena Trimalchionis* e il viaggio in mare sulla nave di Lica, cf. Courtney 2001, 127 ss.

⁴⁷ Testo stabilito da Aubreton 1972, 91.

⁴⁸ Cf. Pontani 1980, 730 s.; lo ricorda anche Aubreton 1972, 239.

effetti, rappresenta una delle immagini più comunemente impiegate a simboleggiare la caducità della giovinezza⁴⁹. Il contesto di tale epigramma, tuttavia, non è erotico. Senonché «notons que la *Sylloge Parisina* unit ces deux vers à une épigramme d'Alcée de Messène (XII, 92⁵⁰), et leur donne ainsi un sens nettement érotique»⁵¹; così nella suddetta silloge epigrammatica anche questa occorrenza dell'antitesi spinarosa viene ad assumere, essendo situata in un carme che si trova unito all'epigramma di Alceo⁵² sopra menzionato⁵³, valenza omoerotica; il testo risulterebbe allora come segue (lo riporto dall'edizione di Cramer⁵⁴ che, si è detto, stampò uniti i due distici):

Πρώταρχος καλός ἐστι, καὶ οὐ θέλει· ἀλλὰ θελήσει
 ὕστερον· ἢ δ' ἄρα λαμπάδ' ἔχουσα⁵⁵ τρέχει,
 καὶ ῥόδον ἀκμάζει βαιὸν χρόνον· εἰ δὲ παρέλθῃ,
 ζητῶν εὐρήσεις, οὐ ῥόδον ἀλλὰ βᾶτον.

Né mancò ai tempi di Pascoli chi difese l'assetto editoriale degli epigrammi in questione quale si evince dalla *Sylloge Parisina*: Aubreton *in adp.* ad AP XI, 53 menziona in proposito Meineke⁵⁶,

⁴⁹ Cf. *e.g.* quanto si legge in Di Giovine 1988, nel commento al c. 2 di Floro e agli epigrammi sulle rose di *Anthologia Latina*.

⁵⁰ Le cifre sono invertite, trattandosi in verità di AP XII, 29; è citato correttamente *in adp.* ad AP XI, 53.

⁵¹ Cf. Aubreton 1972, 239.

⁵² Alceo di Messene, contemporaneo e avverso a Filippo V, «fiori tra la fine del III e la prima metà del II secolo a. C., al tempo della seconda guerra macedonica, di cui gli avvenimenti più strepitosi hanno forte risonanza nella sua poesia» (cf. Presta 1957, 750); su Alceo si vedano inoltre, *e.g.*, Wilke 1924, Accame 1947, Edson 1948, Gow – Page 1965, 6 ss., Mauro 2008.

⁵³ Πρώταρχος καλός ἐστι, καὶ οὐ θέλει· ἀλλὰ θελήσει / ὕστερον· ἢ δ' ὦρη λαμπάδ' ἔχουσα τρέχει, nel testo di Aubreton – Buffière – Irigoien 1994, 11.

⁵⁴ Cf. Cramer 1841, 385.

⁵⁵ Il riferimento è alla nota gara, cf. Aubreton – Buffière – Irigoien 1994, 96 e Gow-Page 1965, 13 s. con relativa bibliografia.

⁵⁶ Cf. Meineke 1843, 397.

Dilthey⁵⁷ e Dübner⁵⁸. Tuttavia le pubblicazioni di tali studiosi sono assenti a Castelvechio⁵⁹ e dunque non è possibile affermare con certezza che Pascoli possa aver conosciuto tale ricomposizione testuale, che certo avallerebbe ulteriormente l'ipotesi di una collocazione dell'epigramma petroniano nell'ambito della vicenda omoerotica del *Satyricon*.

Ma ben noto sarà stato al Pascoli il contesto, stavolta indubbiamente amoroso, dell'epigramma di Rufino⁶⁰ *AP* V, 28, di cui riporto qui di seguito testo⁶¹ e traduzione⁶²:

Nūn μοι «Χαῖρε» λέγεις, ὅτε σου τὸ πρόσωπον ἀπῆλθεν
 κείνο τὸ τῆς λύγδου, βάσκανε, λειότερον·
 νῦν μοι προσπαίζεις, ὅτε τὰς τρίχας ἠφάνικάς σου,
 τὰς ἐπὶ τοῖς σοβαροῖς ἀυχέσι πλαζομένας.
 Μηκέτι μοι, μετέωρε, προσέρχαιο μηδὲ συνάντα· 5
 ἀντὶ ῥόδου γὰρ ἐγὼ τὴν βάτον οὐ δέχομαι.

Ora dici "ciao", ora che se n'è andato il tuo viso,
 sciagurato, che era più liscio del marmo;
 ora scherzi con me, ora che sono caduti i capelli
 che s'agitavano sul tuo collo orgoglioso.
 Non venire più da me, non cercarmi, superbo:
 non accetto le spine al posto della rosa d'un tempo.

⁵⁷ Cf. Dilthey 1887, 9.

⁵⁸ Cf. Dübner 1888, 366.

⁵⁹ Pascoli possedeva l'edizione lipsiense dell'*Anthologia Graeca* a cura di Holtze, cf. il catalogo della biblioteca di Castelvechio s.v. *Antologia [sic] Graeca*.

⁶⁰ Sulla sua figura, com'è noto, pochissimi sono i dati certi; la stessa collocazione cronologica di Rufino è problematica: le ipotesi abbracciano un periodo che va dal II al VI sec. d.C. In generale vale quanto scrive Page ad apertura della sua monografia sul poeta: «Thirty-seven amatory epigrams ascribed to Rufinus are preserved in the Fifth Book of the *Palatine Anthology*. No other information about this author has survived in any source». Cf. Page 1978, 3. Oltre all'edizione citata, su Rufino si vedano Cameron 1981, Robert 1982, Lapini 2010.

⁶¹ Dall'ed. Page 1978, 56.

⁶² Di Guido Paduano, in Paduano 1989, 67.

Il nostro proverbio figura qui in contesto espressamente omoerotico: Rufino si rivolge ad un anonimo personaggio maschile che gioca a provocarlo pur essendo ormai adulto, lui che non si era concesso quando ancora era nel fiore degli anni. Ulteriore elemento all'atmosfera erotica del carme è offerto proprio dal portato simbolico dell'immagine della rosa, con la sua nota funzione di «definire la qualità di elementi anatomici per lo più femminili (se maschili si tratta normalmente di soggetti amati), non raramente con nessi stereotipati»⁶³; né le affinità tra questo carme e quello petroniano interpretato da Pascoli sono passate inosservate ad alcuni commentatori: così Presta⁶⁴ al v. 6 (ἀντὶ ῥόδου γὰρ ἐγὼ τὴν βάτον οὐ δέχομαι): «Espressione proverbiale; vedi in proposito il grazioso epigramma anonimo 146. XI, 53 (o di Alceo di Mitilene? [con riferimento evidente alla già menzionata possibilità di unire questo distico a quello di Alceo]). Quanto però alla validità del principio presso tutti gli uomini, Petronio non era dello stesso avviso, sapendo bene che tutti i gusti son gusti», riportando proprio *Anth. Voss.* 55.

Tali epigrammi greci dunque potrebbero aver avuto un ruolo non poco significativo ai fini dell'interpretazione pascoliana del carme petroniano in oggetto: essi presentano, come abbiamo mostrato, la medesima immagine della rosa e della spina che figura in *Anth. Voss.* 55, ma la declinano in un contesto omoerotico che a Pascoli deve aver ricordato da vicino quello del *Satyricon*. In tale opera egli si sarà dunque figurato il suddetto distico vossiano, considerandolo agganciato alle alterne e varieguate vicende amorose dei protagonisti. Ma ricostruire il retropensiero di un poeta del suo rango non è semplice; evidente è tuttavia la felice resa traduttiva di un proverbio classico con un proverbio toscano a lui contemporaneo.

⁶³ Cf. Cupaiuolo 1984, 17, n. 2, il quale presenta un'utile carrellata di usi affini in ambito sia latino che greco e rimanda al fondamentale studio sulla rosa di Joret 1892, 63 ss.

⁶⁴ Cf. Presta 1957, 684.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accame 1947

S. Accame, *Alceo di Messene, Filippo V e Roma*, «Rivista di filologia classica» XXV (1947), 94-105.

Aricò 1995

G. Aricò, *Plinio il Giovane e la poesia*, in AA. VV., *Storia, letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*, Atti del Convegno, Mantova, 8-9-10 ottobre 1992, Firenze 1995, 27-41.

Aricò 2008

G. Aricò, *Leves libelli. Su alcuni aspetti della poetica dei generi minori da Stazio a Plinio il Giovane*, «Cento Pagine» II (2008), 1-11.

Aubretton 1972

R. Aubretton, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine, Tome X. Livre XI*, Paris 1972.

Aubretton – Buffière – Irigoïn 1994

R. Aubretton – F. Buffière – J. Irigoïn, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine. Première partie. Tome XI. Livre XII*, Paris 1994.

Auhagen 2003

U. Auhagen, *Lusus und gloria. Plinius' hendecasyllabi (Ep. 4,14; 5,3 und 7,4)* in L. Castagna – E. Lefèvre, *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, München-Leipzig 2003, 3-13.

Bährens 1882

E. Bährens, *Poetae Latini minores*, IV, Lipsiae 1882.

Belponer 2008

Maria Belponer, *Per una storia di Lyra*, «Rivista pascoliana» XX (2008), 49-62.

Beeson 1913

C. H. Beeson, *Isidor-Studien*, München 1913.

Brandis – Elhers 1974

T. Brandis – W. Elhers, *Zu den Petronexerpten des Florilegium Gallicum*, «Philologus» CXVIII (1974), 85-112.

Breternitz 2016

P. Breternitz, *Was stand in Isidors Bibliothek? Zur Petronrezeption in den "Etymologien" Isidors von Sevilla*, «RhM» CLIX (2016), 99-112.

Brugnoli 1962

G. Brugnoli, *Florilegi petroniani*, «RCCM» IV (1962), 162-164.

Bücheler 1862

F. Bücheler, *Petronii Arbitri Satirarum reliquiae*, Berlin 1862.

Buongiovanni 2009

C. Buongiovanni, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «Voces» XX (2009), 49-79.

Cameron 1981

A. Cameron, *Notes on the erotic art of Rufinus*, «GRBS» XXII (1981), 179-186.

Canobbio 2015

A. Canobbio, *Echi di Marziale nell'epistola 4.14 di Plinio il Giovane*, «Prometheus» XLI (2015), 189-207.

Cantatore 1999

L. Cantatore, *'Scelta, ordinata e annotata'. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena 1999.

Courtney 1991

E. Courtney, *The poems of Petronius*, Atlanta 1990.

Courtney 2001

E. Courtney, *A companion to Petronius*, New York 2001.

Citroni, 2003

M. Citroni, *Marziale, Plinio il Giovane e il problema dell'identità di genere dell'epigramma latino*, in F. Bertini, *Giornate filologiche "Francesco Della Corte" 3*, Genova 2003, 7-29.

Citroni, 2004

M. Citroni, *Martial, Pline le jeune et l'identité du genre de l'épigramme latine*, «Dictynna» I (2004), 1-18 (ripubblicazione con poche modifiche del precedente contributo).

Cramer 1841

J.A. Cramer, *Anecdota Graeca e codicibus manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, IV, Oxford 1841.

Cupaiuolo 1984

G. Cupaiuolo, *Il "De rosis nascentibus"*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Roma 1984.

Del Beccaro

F. Del Beccaro, *L'elemento dialettale nel linguaggio poetico pascoliano*, «Belfagor» XXIV (1969), 293-323.

Di Giovine 1988

C. Di Giovine, *Flori carmina*. Introduzione, testo critico e commento, Bologna 1988.

Díaz y Díaz 1990

M. C. Díaz y Díaz, *Petronio Arbitro. Satiricón*, Madrid 1990

Dilthey 1887

K. Dilthey, *De epigrammatum graecorum syllogis quibusdam minoribus commentatio*, Gottingae 1887.

Dübner 1888

F. Dübner, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, II, Parisiis 1888.

Edson 1948

Ch. Edson, *Philip V and Alcaeus of Messene*, «CPh» XLIII (1948), 116-121.

Ferratini 1990

P. Ferratini, *I fiori sulle rovine. Pascoli e l'arte del commento*, Bologna 1990.

Fontaine 1954, 1983

J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1954 (I-II) – 1983 (III).

Gamberini 1983

F. Gamberini, *Stylistic Theory and Practice in the Younger Pliny*, Hildesheim-Zürich-New York 1983.

Gasti 1999

F. Gasti, *Due citazioni isidoriane (ethym. 3,39 e 12,2,22)*, «Athenaeum» LXXX (1999), 291-294.

Gow-Page 1965

A.S.F. Gow – D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic epigrams*, II, Cambridge 1965.

Habermehl 2006

P. Habermehl, „Die Welt in einer Nußschale“. *Isidor von Sevilla und die Abenteuer der Etymologie(n)*, in U. Peter – S. J. Seidlmayer, *Mediengesellschaft Antike? Information und Kommunikation vom Alten Ägypten bis Byzanz*, Berlin 2006.

Hamacher 1975

J. Hamacher, *Florilegium Gallicum: Prolegomena und Edition der Exzerpte von Petron bis Cicero, De Oratore*, Bern – Frankfurt am Mein 1975.

Hamblenne 2002

P. Hamblenne, *Les Tituli bibliothecae sont-ils d'Isidore?*, «RBPh» LXXX (2002), 239-256.

Häussler 1968,

R. Häussler, *Nachträge zu A. Otto: Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten der Römer*, Hildesheim 1968.

Janka 2015

M. Janka, *Plinius und die Poesie. Von der Freizeidichtung zur Literaturtheorie*, «Gymnasium» CXXI (2015), 597-618.

Joret 1896

C. Joret, *La rose dans l'antiquité et au Moyen âge*, Paris 1892 (rist. Genève 1970).

Krohn 1887

C. G. Krohn, *Quaestiones ad Anthologiam Latinam spectantes*, Halis Sax. 1887.

Lapini 2010

W. Lapini, *Note epigrammatiche (Mnasalca, Dioscoride, Meleagro, Rufino, Stratone)*, «RFIC» CXXXVIII (2010), 364-389.

Mancini 1955

A. Mancini, *La parentesi filologica*, «Il Ponte» XI (1955), 1780-1785.

Marabini 1973

C. Marabini, *Il dialetto di Guli. Il Pascoli e il dialetto romagnolo*, Ravenna 1973.

Mattiacci 2007

S. Mattiacci, *Marziale e la fortuna del neoterismo nella prima età imperiale*, in S. Mattiacci – A. Perruccio, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007, 137-218.

Mauro 2008

F. Mauro, *Alceo di Messene e la lirica arcaica*, «Acme: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» LXI (2008), 243-259.

McDermott

W. McDermott, *Isidorus and Petronius*, «C&M» XXIII (1962), 143-147.

Meineke 1843

A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843.

Müller 2003

K. Müller, *Petronius. Satyricon reliquiae*, Muenchen 2003 (1961¹).

Muñoz Jiménez 1991

M. J. Muñoz Jiménez, *Notas a los 'epigramas' de Petronio*, in L. Ferreres, *Actes del IXè Simposi de la Secció catalana SEEC. Treballs en honor de Virgilio Bejarano. St. Feliu de Guixols*, 13-16 d'abril de 1988, Barcelona 1991, 251-257.

Nelson 1971

H. L. W. Nelson, *Bemerkungen zu einem neuen Petrontext*, «Mnemosyne» XXIV (1971), 60-87.

Ortega 1961

A. Ortega, *Los 'Versus Isidori,' «Helmantica» XII* (1961), 261-269.

Otto 1890

A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.

Paduano 1989

G. Paduano, *Antologia Palatina. Epigrammi erotici*, Milano 1989.

Page 1978

D. Page, *The epigrams of Rufinus*, London – New York – Melbourne 1978.

Pascal 1909

C. Pascal, *La letteratura latina medievale*, Catania 1909.

Pascoli 1915

G. Pascoli, *Lyra*, Livorno 1915⁵, da cui si cita (*Lyra romana*, Livorno 1895¹).

Pascoli 1897

G. Pascoli, *Epos*, Livorno 1897.

M. Pascoli 1961

Maria Pascoli, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, memorie curate e integrate da A. Vicinelli, Milano 1961.

Pontani 1980

F. M. Pontani, *Antologia Palatina*, IV, Torino 1980.

Presta 1957

A. Presta, *Antologia Palatina*. Con introduzione di G. Perrotta, Roma 1957.

Prete 1948

S. Prete, *Gli endecasillabi di Plinio il Giovane*, «Aevum» XXII (1948), 333-336.

Riese 1910

A. Riese, *Zur lateinischen Anthologie. Nachträge und Beiträge*, «RhM» LXV (1910), 481-503.

Robert 1982

L. Robert, *La date de l'épigrammatiste Rufinus. Philologie et réalité*, «Comptes Rendus. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 1982, 50-63.

Rodríguez Morales 1992

J. Rodríguez Morales, *Petronio en la biblioteca de Isidoro de Sevilla?*, «Helmantica» XLIII (1992), 69-77.

Roller 1998

M. Roller, *Pliny's Catullus. The Politics of Literay Appropriation*, «TAPhA» CXVIII (1998), 265-304.

Sánchez Martín 2000

J. M. Sánchez Martín, *Isidori Hispalensis versus*, Turnhout 2000.

Ullman 1930

B. L. Ullman, *Petronius in the Medieval Florilegia*, «CPh» XXV (1930), 11-21.

Vannini 2010

G. Vannini, *Petronii Arbitri Satyricon 100-115*. Edizione critica, traduzione e commento, Berlin 2010.

Vega 1958

A. C. Vega, *El liber de haeresibus de San Isidoro de Sevilla y el Códice Ovetense*, Madrid 1958.

Venturelli 2000

G. Venturelli, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, Firenze 2000.

Wilcke 1924

L. Wilcke, *De Alcaeo Messenio*, Leipzig 1924.

Zurli 2001

L. Zurli, *Anthologia Vossiana*, Roma 2001.